



# Kalaritana

Inserto di **Avenir**

**Le tappe del percorso che si è realizzato lungo il territorio**

a pagina 2

**I detenuti di Uta e quella croce nata in carcere**

a pagina 3

**Capodanno in piazza numeri da record nel nord dell'Isola**

a pagina 4

*Dalla forte luce del Verbo incarnato ai passi fatti dei pellegrini, dalle tante opere di misericordia all'esperienza che rende più forte il perdono: quanto è stato vissuto nell'Anno Santo diventa memoria e seme nella terra*

DI MARIA LUISA SECCHI

**L**a chiusura del Giubileo diocesano non segna una conclusione, ma chiede uno sguardo più profondo. Come accade nel mistero del Natale, quando la luce non abbaglia ma illumina, anche l'Anno Santo si consegna ora alla memoria viva della Chiesa. Una memoria che, come ricorda il prefazio di Natale, nasce dal fatto che «nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore». Una luce concreta, storica, affidata a volti e gesti, come quella che Giuseppe e Maria hanno imparato a riconoscere nel bambino di Betlemme.

Durante la celebrazione di chiusura dell'Anno Santo in Diocesi, l'Arcivescovo lo ha ricordato con chiarezza: il mistero di Dio non resta astratto, ma «ha il volto di un bambino». È questa la chiave anche del Giubileo appena vissuto: Dio si lascia incontrare nella concretizzazione della storia, nei passi di chi cammina, nelle mani che si tendono, nelle lacrime che trovano consolazione. Per questo, come Maria, siamo chiamati a «custodire tutte queste cose, meditandole nel cuore» (Lc 2,19), per non disperdere il senso di un tempo di grazia che ha attraversato profondamente la nostra Chiesa. Tre sono le grandi tracce che l'Arcivescovo ha indicato come dono da riconoscere con gratitudine. Anzitutto i pellegrinaggi: comunitari e personali, segnati talvolta dalla fatica, ma sempre animati dalla speranza. Essi hanno reso visibile una Chiesa in cammino, «conquistata dalla speranza di Cristo», capace di mettersi insieme verso di Lui e verso l'uomo.

Poi le opere giubilari di misericordia, segni concreti di una carità che non si esaurisce nell'evento, ma rimane. «I segni giubilari sono i segni di una carità che rimane», ha ricordato l'Arcivescovo, perché la misericordia è già antico del futuro di Dio dentro il nostro presente. Infine il perdono, sperimentato come liberazione autentica: una grazia che «riscatta il futuro dal peso del passato» e restitui-



L'arcivescovo impartisce la benedizione ai fedeli con la croce realizzata dai detenuti di Uta

# Semi di speranza lungo il territorio

sce all'uomo la possibilità di guardare avanti senza essere schiacciato dalla propria fragilità. E ora? La Chiesa sa che il frutto non le appartiene. «Dio decide a cosa dar frutto nel futuro», ha detto l'Arcivescovo, richiamando una fiducia radicale nella sua sapienza. Ma questo non ci dispensa da una responsabilità: quella di osare ancora la questione di Dio dentro le attese dell'uomo. Come ha ricordato papa Leone XIV, «Dio solo soddisfa l'uomo», perché solo Lui può colmare l'infinito desiderio del cuore umano. Tornare al centro della fede significa allora tornare a Gesù Cristo, non a un'idea o a una morale, ma a una Presenza che genera fraternità e misericordia. Lo testimoniano parole semplici e potentissime, come quelle di un detenuto citato nell'omelia: «Poi però c'è qualcosa che cambia la prospettiva». È questo il segno più vero della centralità di Cristo: cambiare la prospettiva della vita, anche nei pozzi più bui, attraverso l'incontro con testimoni credibili, «con persone prese dall'amore di Cristo». Affidando tutto a Maria,

Nostra Signora di Bonaria, la Chiesa di Cagliari consegna al futuro i fatti e gli incontri di questo Giubileo, con una preghiera semplice e decisiva: «Che nulla vada perduto». Perché la luce che abbiamo visto non si spenga, ma continui a illuminare il nostro cammino. In questo senso, la chiusura del Giubileo non può essere letta come archiviazione di un tempo straordinario, ma come consegna esigente alla vita ordinaria delle nostre comunità. Il Giubileo ha inciso una direzione: ci ha educati a riconoscere che la fede accade nell'incontro, che la Chiesa vive quando cammina insieme, che la misericordia non è un gesto accessorio ma la forma stessa del Vangelo nella storia. Ora ciò che è stato vissuto chiede continuità, discernimento, responsabilità. Chiede soprattutto di non perdere lo stupore per quella luce nuova che ha attraversato i nostri giorni e che continua a risplendere, spesso in modo discreto, nei volti incontrati, nelle relazioni ricucite, nelle speranze riaccese.

**Martedì si chiude la Porta in Vaticano**

**S**i avvia alla conclusione il Giubileo, con la chiusura delle Porte Santa nelle basiliche papali di Roma, segno visibile degli ultimi giorni di questo tempo di grazia. Dopo la solenne apertura nelle Chiese particolari, avvenuta il 29 dicembre 2024, anche a Roma si è entrati nella fase conclusiva.

Il giorno di Natale è stata chiusa quella della Basilica di Santa Maria Maggiore. Presiedendo il rito, il cardinale Rolandas Makrilia ha ricordato che, pur chiudendosi la Porta, «il cuore di Dio resta aperto», invitando i fedeli all'ascolto della Parola, all'accoglienza dell'altro e al perdono, perché la fede si traduca in attenzione concreta ai poveri.

Sabato 27 dicembre è stata la volta della Basilica di San Giovanni in Laterano. Il cardinale Vicario Baldassare Reina ha richiamato l'eredità di questo Anno Santo: custodire i segni dell'amore di Dio e renderli visibili là dove mancano fraternità, giustizia e pace.

Domenica 28 il cardinale James Harvey, arciprete della Basilica di San Paolo fuori le Mura, ha presieduto la celebrazione eucaristica con il rito della chiusura della Porta Santa.

La conclusione definitiva avverrà martedì 6 gennaio, solennità dell'Epifania, quando papa Leone XIV chiuderà la Porta Santa della Basilica di San Pietro.



La basilica di Bonaria ha accolto la celebrazione di chiusura del Giubileo diocesano, arricchita da tre testimonianze offerte ai fedeli

# Cammino intrapreso con sentimenti di gioia

DI FRANCESCO PILUDU

**U**na Chiesa numerosa, raccolta e profondamente partecipe ha vissuto a Cagliari la chiusura del Giubileo diocesano, nella basilica di Nostra Signora di Bonaria con la messa solenne presieduta dall'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. Un appuntamento intenso, che ha segnato il compimento di un cammino di fede, di riconciliazione e di misericordia vissuto dalla diocesi nel corso dell'Anno giubilare. La celebrazione è stata preceduta da un momento di testimonianze, introdotto dalla direttrice dell'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali, Maria Luisa Secchi, e accompagnato dalle preghiere lette da suor Francesca Diana e

suor Bernardetta Dessi. Offrendo uno sguardo concreto su come la speranza cristiana abbia preso forma nel quotidiano. Francesco Porcu, della pastorale giovanile e della parrocchia Madonna della Strada, ha raccontato l'esperienza vissuta durante il Giubileo dei giovani a Roma, sottolineando come l'incontro con tanti coetanei in ricerca lo abbia aiutato a comprendere la speranza come esperienza viva di amore, «con un volto e un nome: Gesù».

Dal mondo del carcere è giunta la testimonianza di Pino Siddi, diacono impegnato nella Casa circondariale di Uta, che ha richiamato il valore simbolico della croce sarda realizzata dai detenuti, segno giubilare nato dal loro lavoro e dalla loro preghiera. Una croce che

ha accompagnato l'apertura del Giubileo portando con sé il senso di un cammino condiviso anche oltre le mura della reclusione. La terza testimonianza ha dato voce all'esperienza dell'accoglienza, con suor Anna Cogoni, responsabile della Casa Sant'Anna, segno giubilare inaugurato negli ultimi giorni dell'Anno Santo, e la volontaria Alessandra Zini. Dall'ascolto dei bisogni di minori, donne maltrattate, padri separati e persone senza dimora emerge una Chiesa che sceglie di farsi casa, comunità capace di offrire calore, dignità e futuro. Attorno all'altare si sono poi riuniti circa 200 tra sacerdoti e diaconi. Oltre due mila fedeli, tra i quali autorità civili e militari, accorsi già dal primo pomeriggio, grazie al servizio di sicurezza e dei

volontari, hanno preso parte alla celebrazione, riempendo anche porticato e Santuario, dove era presente un maxischermo con la diretta della Santa Messa, trasmessa sui social diocesani e su Radio Kalaritana. Particolarmenente significativa la presenza di numerosi ammalati, accompagnati dalle principali associazioni di volontariato. La liturgia, curata da don Davide Collu, responsabile diocesano per il Giubileo, e l'animazione musicale affidata al numeroso Coro diocesano, diretto da monsignor Fabio Trudu, hanno sostenuto la preghiera dell'assemblea in un clima di intensa partecipazione. Nel corso dell'omelia, l'Arcivescovo ha ricordato che il Giubileo è stato un tempo di grazia in cui la Chiesa ha fatto espe-

rienza della misericordia di Dio, che perdonava, rinnovava e affidava una responsabilità: portare quanto vissuto nella concretezza della vita. Un momento particolarmente intenso è stato il mandato conclusivo, con la restituzione ai volontari della Casa circondariale della croce realizzata dai detenuti, che torna nel carcere da cui era partita all'inizio del cammino giubilare. Un gesto semplice e potente, segno di una speranza che non si chiude nella celebrazione ma viene riconsegnata al quotidiano. Nel segno di quella croce si è raccolto il senso dell'intero Anno santo: ciò che è stato celebrato ora diventa impegno, perché la Chiesa di Cagliari continua a rendere ragione della speranza che abita il cuore dei credenti.

## Diànoia

### Il 2026 ci renda capaci di accogliere il Signore

Si apre un anno nuovo. Quello che abbiamo salutato ha segnato profondamente la vita della Chiesa e del mondo. Pensiamo alla successione tra papa Francesco, cui va ancora il nostro pensiero riconoscente, e papa Leone; alla conclusione in Italia del Cammino sinodale; al grande Giubileo ordinario. È stato però anche un anno terribile, segnato da guerre feroci, attraversate da luci, ma anche da tante ombre. Rivolgiamo lo sguardo a Maria, Madre di Dio, solo così possiamo riconoscere che lo scorrere del tempo non è privo di senso. Può essere difficile, ma non è mai banale, non è mai inutile, non è mai insensato. Cose grandi ci attendono e cose grandi siamo chiamati a servire: la presenza di Dio tra gli uomini, la possibilità della pace, la crescita del Regno di Dio. Non sappiamo che cosa accadrà, ma dobbiamo essere pronti ad accogliere il desiderio che il Signore venga, che tutto concorra al bene, alla nostra felicità e alla felicità degli uomini. Così ogni istante dell'esistenza, ogni circostanza familiare e sociale, acquista valore nel rapporto con l'infinito, con l'Assenso ultimo, con il compimento finale di ogni cosa. L'augurio è che questo anno sia davvero capace di lasciare tracce nella nostra vita per ciò che incontreremo, per ciò che riconosceremo, per ciò che sapremo servire, nella larghezza delle nostre aspirazioni.

Giuseppe Baturi



## IL COMMENTO

### Con l'ascolto ha inizio l'atteso cambiamento

DI DAVIDE COLLU \*

«**E** ora?» È la domanda che riecheggia in mezzo alla basilica di Nostra Signora di Bonaria, Casa di Maria, colma di fedeli giunti da ogni parte per partecipare alla celebrazione eucaristica che segna la chiusura del Giubileo nella diocesi di Cagliari. È la domanda che monsignor Giuseppe Baturi pone a tutti e che, in qualche modo, tutti si fanno. E ora, dopo aver vissuto il Giubileo, cosa accadrà, cosa cambierà? È stato davvero un anno di grazia e di gioia in cui il cammino della Chiesa verso Cristo e con Cristo si è sognato attraverso pellegrinaggi e celebrazioni, pratiche di carità e di speranza, catechesi e annuncio; ma la domanda riflette sul nostro presente concreto e denso di aspettative. Forse, sarà la stessa domanda di tutti coloro che hanno preso parte all'evento del Presepe: Maria, Giuseppe, i pastori e i Magi. Tutti dopo averlo incontrato si saranno probabilmente chiesti: e ora? Cosa accadrà? Il mondo, oramai, è abituato ad aspettarsi dal futuro sempre un continuo cambiamento, una rincorsa verso novità illusorie e passeggero. Eppure, in questo Giubileo, la Speranza ha rinnovato in modo imprevedibile chi da lei si è lasciato condurre; il perdono nella Riconciliazione ha destato tanti cuori senza speranza, la carità operosa è andata incontro a situazioni disperate, il pellegrinare comunitario ha restituito una dolce compagnia a chi camminava da solo nel tempo quotidiano. «Dio decide a cosa dar frutto nel futuro. Siamo certi che nella sua sapienza, saprà dar effetto a quanto di buono abbiamo pensato, detto, fatto in questo tempo, Lui che conosce ogni voce (cf. Sap 1,7)». È questa la risposta che l'Arcivescovo propone a tutta la comunità. Il cambiamento nasce dall'ascolto della voce dello Spirito e dall'incontro con la persona che è Cristo: «Questo cammino di umanizzazione e divinizzazione riaccade quando sappiamo sempre ritornare al cuore pulsante della fede che non è una dottrina o una morale, ma è Gesù Cristo, la sua persona divina e umana, la sua presenza come Figlio di Dio nel nostro oggi e sempre». Al termine del Giubileo si è chiamati ad essere umili servitori di una terra che è stata fecondata da tantissimi germi di speranza. Quella terra liberata, così come da sempre ha rappresentato ogni evento giubilare, attende di essere abitata dalla concretezza della fede che si snoda nella vita di ciascuno. A Cagliari, così come in altra terra di questo mondo, al termine dell'Anno Santo rimane la missione di continuare ad essere davvero volontari della Parola che Lui suggerisce. La terra, dunque, non è più solo quella del campo, ma diventa la terra di ogni uomo e donna che oggi attende di poter ri-germogliare e ri-nascere secondo una nuova luce. I pastori e i Magi, così come i due discepoli di Emmaus, non sapevano gli effetti di quell'incontro, ma hanno guardato nel volto una Persona che ha cambiato la strada del loro ritorno. Dal Giubileo nasce una nuova strada del ritorno verso Cristo e Lui stesso diventa la direzione; non più una porta da attraversare, ma un sentiero da percorrere.

\* responsabile diocesano del Giubileo

# Tempo di grazia da custodire

*Le immagini riassumono l'esperienza vissuta tra parrocchie, foranie e Roma*

Il Giubileo diocesano, che si è appena concluso, è stato un tempo di grazia che ha attraversato la vita della nostra Chiesa, lasciando segni profondi e concreti. Un cammino condiviso, fatto di passi, volti, parole, silenzi e gesti, che ha coinvolto comunità, associazioni, famiglie, giovani e anziani, in un'unica esperienza di fede e di speranza. Questi scatti raccolgono alcuni dei momenti più significativi di questo anno giubilare: celebrazioni, pellegrinaggi, incontri, segni di carità e di attenzione alle fragilità, fino alla solenne celebrazione di chiusura, che non rappresenta un punto di arrivo, ma un rilancio. Le immagini raccontano una Chiesa in cammino, chiamata a custodire quanto vissuto e a tradurlo nella quotidianità. Siamo chiamati a custodire la memoria di un tempo di grazia e affidare al futuro una consegna esigente: ciò che il Giubileo ha generato non è destinato a restare evento, ma è chiamato a diventare stile condiviso, scelte responsabili e presenza concreta nella vita quotidiana delle comunità, nei territori e nelle relazioni.



Le parrocchie hanno potuto assaporare la grande gioia che è derivata dalla possibilità di lucrare in loco l'indulgenza. Quest'opportunità è stata concessa alla parrocchia di sant'Avendrace in occasione delle celebrazioni per il patrono



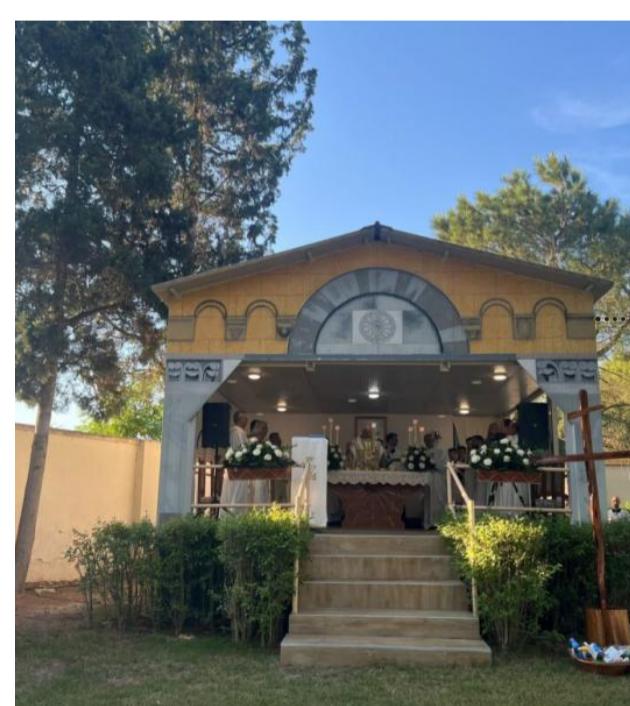
La Cattedrale cittadina aveva fatto da cornice all'inizio dell'Anno Santo. Sulla soglia del duomo monsignor Baturi ha accolto la croce giubilare, segno realizzato dai detenuti del penitenziario di Utà, i quali hanno voluto, con quest'opera lignea, offrire un segno alla comunità



La basilica di San Pietro ha fatto da splendida cornice al pellegrinaggio diocesano organizzato a inizio ottobre. I fedeli che hanno preso parte all'iniziativa hanno camminato lungo via della Conciliazione per giungere poi nella piazza e, da qui, accedere alla Porta della basilica vaticana



Le comunità territoriali si sono riunite per consentire ai fedeli di vivere l'esperienza frutto del cammino giubilare. Le parrocchie che ricadono all'interno delle foranie di San Vito si sono riunite lo scorso 14 settembre



La devozione nel territorio per la Vergine Maria è nota. Due sono i mesi a lei dedicati: maggio e ottobre, periodi che sono caratterizzati dall'incessante recita del Santo Rosario, preghiera di intercessione a Colei che ha generato il Salvatore. La comunità diocesana si è dunque ritrovata a Utà per il pellegrinaggio mariano

I festeggiamenti per santo Stefano nell'omonima parrocchia del territorio quartese, previsti il 26 dicembre, hanno permesso ai fedeli presenti di partecipare alla celebrazione della Messa giubilare, momento di fede e di speranza per l'intera comunità



Nell'antica chiesa di Santa Vitalia, cuore pulsante della fede dell'intera comunità di Serrenti, i fedeli della locale forania hanno vissuto il loro Giubileo agli inizi di ottobre in occasione della festa per la locale martire

Alcuni detenuti  
reclusi a Uta  
hanno deciso  
di realizzare  
quest'opera  
Lo hanno fatto  
con l'obiettivo  
di creare  
un segno visivo  
e tangibile  
tra il carcere  
e la società



La chiusura del Giubileo diocesano, celebrata a fine dicembre nella basilica cagliaritana di Bonaria, ha visto presenti numerosi fedeli riuniti intorno all'Arcivescovo per celebrare solennemente questo momento di riflessione intorno ai temi posti al centro dell'Anno Santo appena concluso



# Quella croce che annuncia la salvezza

DI ANDREA PALA

**N**el cuore dell'Anno Santo, la croce torna a ricordarci il centro della fede cristiana: il sacrificio di Cristo e la promessa della resurrezione. Non è solo un simbolo religioso, ma un segno che unisce la storia, la cultura e la spiritualità dei fedeli in tutto il mondo. In questo Anno Santo, particolarmente intenso e significativo, la croce assume quindi un valore ancora più profondo grazie a un gesto di straordinaria umanità: quello realizzato dai detenuti del carcere di Uta, in Sardegna.

La croce creata nel penitenziario non è una semplice opera d'arte. È il frutto di un lavoro paziente, quotidiano, che nasce nella lentezza e nella rifles-

sione. I detenuti hanno infatti trasformato il loro tempo e la loro creatività in un segno tangibile di redenzione. Lavorando il legno, scegliendo i materiali, curando ogni dettaglio, hanno messo nelle mani di Dio le loro speranze e i loro pentimenti, facendo della croce uno strumento di meditazione e di preghiera.

Questa esperienza, raccontata dai religiosi e dagli educatori che seguono i percorsi di reinserimento, diventa emblematica del significato stesso dell'Anno Santo. Papa Francesco ha più volte sottolineato come il Giubileo sia un tempo di misericordia, di riconciliazione e di apertura alla speranza, anche per chi ha sbagliato e sta pagando per i propri errori. La croce di Uta diventa così sim-

bolo concreto di questa misericordia: un oggetto sacro e insieme una testimonianza di vita, capace di parlare al cuore di chi la contempla.

Il percorso dei detenuti nel realizzare la croce è un esempio di come l'arte e la spiritualità possano diventare strumenti di liberazione interiore. Il laboratorio che ha ospitato la creazione dell'opera non è solo uno spazio fisico: è un luogo di ascolto, di dialogo e di confronto con la propria coscienza. Ogni colpo di martello, ogni intaglio, diventa un passo verso una presa di coscienza, un modo per sentirsi parte di una comunità più ampia e per partecipare alla costruzione di un mondo più giusto.

La croce, così realizzata, assume un valore didattico e spirituale anche per chi la osserva dall'esterno. Essa racconta la bellezza della seconda possibilità, del lavoro che redime, della fede che consola. In un tempo in cui la società spesso giudica chi ha sbagliato senza concedere spazi di recupero, l'opera dei detenuti di Uta parla di responsabilità, di impegno e di riconciliazione.

È un invito per tutti a guardare oltre l'errore, a scorgere la possibilità di cambiamento e di speranza che ogni essere umano porta in sé.

Durante l'Anno Santo, la croce di Uta è stata esposta e venerata nelle celebrazioni liturgiche,

diventando ponte tra la comunità carceraria e la società. Non è solo un'opera artistica, ma un segno di comunione che unisce le differenze e ricorda a tutti noi che la croce non è soltanto simbolo di sofferenza, ma di rinascita. Ogni fedele che l'ha contemplata ha potuto sentire la vicinanza di chi, pur vivendo un percorso difficile, ha scelto di affidarsi alla misericordia divina e di trasformare il dolore in preghiera.

La croce dell'Anno Santo, quindi, ci invita a riflettere su valori fondamentali: perdono, solidarietà e speranza. L'esperienza di Uta ci mostra come anche nei luoghi di dolore e privazione, la fede possa fiorire e portare frutti di bellezza e di riscatto. Essa diventa messaggio universale, capace di parlare a chiunque desideri ritrovare la pace interiore e riscoprire la forza della misericordia.



Sono stati numerosi i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i diaconi presenti al solenne momento giubilare. Tra santuario e basilica si sono svolti i riti previsti per celebrare la chiusura dell'intensa esperienza comunitaria



## Volti, storie e responsabilità condivise: quando la fede prende forma nella vita

DI ANNA MARIA MARRAS

**L**a chiusura del Giubileo diocesano è stata accompagnata da tre testimonianze diverse per età, per corsi ed esperienze, ma unite da un filo comune: la speranza che si fa concreta, vissuta, condivisa. Voci che hanno restituito il senso profondo di un anno di grazia, mostrando come il Giubileo non sia solo un tempo da ricordare, ma un cammino da proseguire. Francesco Porcu, giovane della Pastorale giovanile, ha raccontato il suo pellegrinaggio interiore alla ricerca del significato autentico della speranza. Un cammino segnato da domande radicali – come distinguere la speranza dall'illusione, come continuare a sperare davanti alle tragedie del mondo – e culminato nell'esperienza del Giubileo dei giovani a Roma. Lì, nella condivisione della fatica, della gioia, del silenzio e della preghiera, Francesco ha scoperto che la speranza non è un'idea astratta, ma un'esperienza d'amore che ha un nome preciso: Gesù. Una speranza che chiede di essere incarnata, messa in cammino, testimoniata nella vita quotidiana. Accanto alla voce dei giovani, la

testimonianza di Alessandra Zini, volontaria impegnata accanto a suor Anna Cogoni nella nuova Casa Sant'Anna, segno giubilare recentemente inaugurato. Il suo racconto ha aperto uno sguardo sull'accoglienza come stile di vita: non solo offrire un tetto o un aiuto materiale, ma ricostruire relazioni, restituire dignità, generare comunità. Le case volute da suor Anna – in particolare quella dedicata alle donne che

attraversano un momento di fragilità – sono luoghi di rinascita, pensati non come parcheggi, ma come nuovi punti di partenza, dove la solidarietà diventa concreta attraverso l'ascolto, l'accompagnamento e la corresponsabilità. Infine, la testimonianza del diacono permanente Pino Siddi ha richiamato l'attenzione su un altro luogo giubilare, spesso invisibile: il carcere. Da oltre dieci anni impegnato come volontario, Pino ha ricordato come anche dietro le sbarre la speranza possa aprire varchi inattesi, quando qualcuno sceglie di farsi prossimo, di ascoltare, di credere che nessuna storia è definitivamente perduta. Tre storie, tre strade diverse, un unico annuncio: la speranza cristiana non delude quando diventa servizio, incontro, responsabilità.



La croce giubilare

Sono state tre  
le testimonianze  
proclamate prima  
della celebrazione  
che hanno riassunto  
il cammino giubilare



La preghiera prima della Messa

# Capodanno in piazza, formula vincente che attira i turisti

DI ERIKA PIRINA

**C**apodanno nel Nord Sardegna: numeri da record, turismo e un indotto economico che supera ogni attesa. Il Nord Sardegna ha salutato il 2026 con una notte di San Silvestro che va oltre la pura celebrazione: è diventata un fenomeno sociale, culturale ed economico. Da Sassari ad Alghero, passando per Arzachena, Olbia e Castelsardo, le piazze si sono trasformate in veri poli di attrazione turistica, confermando la volontà di destagionalizzare il turismo isolano.

I grandi eventi di fine 2025 hanno trasformato il periodo delle festività in un banco di prova riuscito per il turismo invernale, con un impatto economico significativo sul territorio, strutture ricettive prossime al tutto esaurito e una mobilità interna intensa, paragonabile a quella dei picchi estivi.

Un risultato che trova conferma nelle parole dell'assessore regionale al Turismo, artigianato e commercio Franco Cuccureddu: «È stato un successo sia sotto l'aspetto della qualità artistica che di pubblico, che decreta la Sardegna come regione leader in Italia, per quantità e qualità, dei grandi eventi del fine anno. L'obiettivo è far percepire la Sardegna come una meta interessante anche per il turismo invernale, lontano dal segmento balneare», sottolinea l'assessore.

A Sassari, il concerto di Max Pezzali in piazzale Segni ha richiamato circa 35.000 persone, saturando non solo l'area dello spettacolo ma anche gli spazi circostanti. Le strutture ricettive cittadine e dell' hinterland hanno registrato alti tassi di occupazione, mentre ristorazione, commercio e servizi hanno beneficiato di una città animata fino a notte fonda.

«Sassari mostra - commenta entusiasta il primo cittadino Giuseppe Mascia - di essere una città viva, vitale e vivace, che ha

voglia di grandi eventi e che non vede l'ora di mettere a frutto il proprio potenziale. È sempre più una città a misura di visitatori e visitatori, in grado di reggere bene l'urto di iniziative di forte richiamo». In Gallura, Arzachena ha accolto il 2026 con Achille Lauro, circa 10 mila spettatori, arrivati anche dalla Penisola, hanno generato flussi costanti tra Costa Smeralda e centri limitrofi, con effetti positivi sulle strutture extralberghiere e sull'indotto legato all'accoglienza e all'enogastronomia. Numeri importanti anche a Olbia, dove Marco Mengoni ha richiamato decine di migliaia di persone nell'area portuale nonostante la pioggia. L'evento ha contribuito a un'elevata occupazione delle strutture ricettive cittadine e dei comuni vicini, confermando il ruolo strategico del capoluogo gallurese come porta d'ingresso e snodo della mobilità regionale.

A Castelsardo il Capodanno con Anna Pepe e JAX ha attirato oltre 10 mila persone tra giovanissimi e famiglie, riempiendo alberghi e alloggi diffusi e portando benefici tangibili a ristoranti e attività del centro storico.

Alghero ha confermato il proprio ruolo

storico con il Cap d'Any de l'Algur nella sua trentesima edizione studiata nei minimi dettagli. «Abbiamo accolto l'arrivo del 2026 - commenta con soddisfazione il sindaco Raimondo Cacciott -

*Numeri da record nel nord dell'Isola per gli spettacoli del 31 dicembre*



Un momento del tradizionale cenone realizzato nei ristoranti

con la musica travolge di Gabry Ponte, sotto il segno della festa, dell'entusiasmo e della condivisione, a conclusione di una tre giorni di grande fascino e attrattività con una regia sempre più coordinata e integrata con le altre città del Nord Ovest e della Sardegna tutta, il Capodanno può contribuire ad attrarre persone nel periodo invernale».

Una tre giorni che nella Barceloneta di Sardegna ha portato oltre 36 mila presenze complessive in tre serate, 20 mila persone per la sola notte di San Silvestro con Gabry Ponte, anticipate il 30 con Kid Yugi e Low-Red, il 29 con Raf. Un successo che ha rafforzato la storica presenza di turisti negli hotel e B&B e una gestione della mobilità e della sicurezza che ha garantito eventi ordinati e accessibili. «Sembrava impossibile - prosegue l'assessore Cucureddu - ma con perseveranza e sfruttando il fattore climatico (al netto dell'acquazzone di Olbia) abbiamo registrato grande partecipazione. L'assessore ha sostenuto eventi in 18 comuni e una massiccia campagna di comunicazione tra cinema, tv nazionali, web e social, coinvolgendo la Penisola e 14 città europee collegate con voli diretti».

Gli investimenti regionali e la strategia sui grandi eventi appaiono centrati e lusinghieri, ma per trasformare questi successi in crescita strutturale sarà decisivo affiancare una politica stabile - non solo estiva - sui collegamenti aerei con la Penisola e l'Europa. Al momento, infatti, i grandi numeri del Capodanno sembrano essere stati trainati soprattutto dalla mobilità interna, complice una disponibilità ancora limitata di voli nel periodo invernale.

In caso contrario, il rischio è che i grandi eventi continuino a redistribuire risorse e presenze all'interno dell'Isola, senza ampliare in modo significativo i flussi turistici complessivi.

GLI APPUNTAMENTI

## Conservatorio in tour fra città e Bari Sardo

DI MATTEO CARDIA

**L**a musica aiuta a calarsi ancora di più in una dimensione del Natale che sa essere comunitaria, ma anche intima, personale. Un conubio che riscalda l'anima e che è portato tour in Sardegna dal Coro dei Giovani Cantori del Conservatorio di Cagliari.

Lo scorso 30 dicembre è iniziato il Tour di Natale 2025, che prosegue oggi a Bari Sardo, e domani, lunedì 5, nell'Oratorio del Santissimo Crocifisso del capoluogo.

Quello del Coro dei Giovani Cantori è un progetto che accompagna i ragazzi in un frangente di cambiamento anche dal punto di vista musicale: «Dopo essere stati parte del coro di voci bianche, dai 14 anni si passa - spiega Marceddu - al Coro dei Giovani Cantori. Quando nel 2022 il Conservatorio di Cagliari ha deciso di portare avanti il progetto, la prima festività che avevamo vicino era il Natale dello stesso anno. Siamo partiti dal canto a cappella per arrivare a un intero repertorio natalizio che portiamo in giro per la Sardegna». La tradizione europea è la protagonista della rassegna attraverso cui i giovani possono apprendere e sperimentare, ma anche crescere come persone: «Oggi saremo a Bari Sardo, nella chiesa di Nostra Signora di Monserrato, in collaborazione con l'associazione di volontariato Mano Tesa Ogliastra. Faremo una trasferta che è una via per rendere più forte il nostro stile di amicizia che è fondato sull'aiutarsi gli uni con gli altri e, anche quando ci sono delle forme di competizione, sul non sopraffare chi ci sta vicino. È uno specchio di una società sana - conclude Marceddu - in cui ognuno ha il proprio compito per raggiungere un obiettivo comune».

## La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento

Inquadra il qr code e abbonati subito



Per informazioni: 800.820084  
[abbonamenti@kalaritanamedia.it](mailto:abbonamenti@kalaritanamedia.it)



**Avvenire**

**Kalaritana**

Dorsa della Diocesi di Cagliari  
 Responsabile  
 Maria Luisa Secchi

**In redazione**  
 Roberto Comparetti  
 Andrea Pala  
 Maria Chiara Cugusi  
 Matteo Cardia

**Contatti**  
 Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari  
 Telefono: 070.523844;  
 E-mail: [redazione@kalaritanamedia.it](mailto:redazione@kalaritanamedia.it)  
 Pubblicità: [pubblicita@kalaritanamedia.it](mailto:pubblicita@kalaritanamedia.it)

**Avvenire**  
 Piazza Carbonari - 20125 Milano  
 telefono 026780.1  
**Direttore responsabile:**  
 Marco Girardo

**CHIESA DI CAGLIARI**  
[www.chiesadicagliari.it](http://www.chiesadicagliari.it)  
 Facebook  
 @diocesicagliari

**YouTube**  
 @MediaDiocesiCagliari

**Servizio clienti e abbonamenti:** Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: [servizioclienti@avvenire.it](mailto:servizioclienti@avvenire.it); [abbonamenti@avvenire.it](mailto:abbonamenti@avvenire.it)